

COME SUPERARE LA PARALISI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI

L'Alcma: negli enti c'è un potere incontrollato

Necessario avere un quadro esatto dei bilanci - Cambiare un gruppo dirigente che non gode più di alcuna fiducia - La questione dei fondi di dotazione - I controlli, i metodi di direzione e le nomine

Quali sono secondo i comunisti le misure da adottare subito, in modo da portare le Partecipazioni statali fuori dallo stato di paralisi in cui versano e da ricostruire all'interno degli enti di gestione e delle imprese pubbliche un clima di certezza e di sicurezza?

Direi — risponde il compagno Giuseppe D'Alcma, vice presidente del gruppo dei deputati comunisti — che vi sono almeno tre esigenze immediate. La prima è quella di avere un quadro esatto della situazione delle Partecipazioni statali, anche per ciò che riguarda i loro bilanci, dei quali peraltro non nessuno diffida. Come che l'IRI ha toccato nel '74 195 miliardi di perdite? E' vero o non è vero che l'Alcma ha toccato i 1200 miliardi? E' vero che la Finmeccanica ha accumulato 600 miliardi di perdite? E poi, al di fuori del groviglio di parole, vogliamo conoscere i programmi veri del futuro pubblico, e dobbiamo conoscere cosa intendano fare veramente le Partecipazioni statali.

C'è poi l'esigenza di impedire che si verifichino fatti come quelli di cui si parla in questi giorni. La Fiat acquisterebbe al 51 per cento l'Alcma? Oppure la Egnam acquisterebbe al 51 per cento la Pirelli? Non è certo tollerabile che la Fiat entri nelle partecipazioni statali quando c'è in vista profitto e ne esca quando sono in vista perdite. Se si va a mutamenti nella composizione proprietaria, ebbene se ne discuti il Parlamento.

Non dimentichiamo, infine, che qualsiasi scelta, qualsiasi dichiarazione è poco credibile se non si va ad appi le mutamenti strutturali delle partecipazioni statali. Anche questi sono fatti che servono a dare il segno di una volontà nuova di un mutamento di una Par. Stat. non può denunciare — come ha fatto — la responsabilità di Petrilli e poi tacere di fronte a un mutamento. Se ci sono responsabilità le conseguenze invece bisogna tirarle. Manca in Italia una strategia per lo sviluppo economico. Non si possono passare sotto silenzio le vicende della gestione dell'Iri e delle Par. Stat. anche se è stata una gestione statale a dire che non è possibile andare avanti così.

Ma quale può essere l'occasione immediata per affrontare e dare prime risposte a queste questioni? L'occasione immediata, credo, è rappresentata dalla discussione che vi dovrà essere al più presto in Parlamento sulla concessione di mutamenti strutturali alle Par. Stat. L'occasione per discutere anche della strategia complessiva dei vari enti di gestione, ad esempio quello della IRI? Non è forse il caso di prevedere accordi dell'IRI con le istituzioni internazionali europee in modo da sottrarre al condizionamento delle multinazionali petrolifere? E quale strategia siderurgica volete seguire? Ci sono alcuni settori strategici — petrolio, acciaio, meccanica — per i quali occorre un intervento in modo da sottrarre al condizionamento delle multinazionali petrolifere? E quale strategia siderurgica volete seguire? Ci sono alcuni settori strategici — petrolio, acciaio, meccanica — per i quali occorre un intervento in modo da sottrarre al condizionamento delle multinazionali petrolifere?

La discussione sui fondi di dotazione permette di affrontare anche altre questioni. Certo, le partecipazioni statali hanno bisogno di soldi (bisogna guardare i debiti che hanno accumulato), ma non tutto quello che è successo; dopo la crisi di credibilità che ha investito le imprese pubbliche, è necessario che il Parlamento si garantisca sulla utilizzazione di questi fondi. Per ciò occorre destinare a fondi di questi enti, e anche specificata la portata e la dimensione dei cosiddetti "oneri imprevisti". La discussione sui fondi di dotazione bisogna avere con un pacchetto di altri provvedimenti — quali: questi mutamenti strutturali, il mutamento della situazione della commissione parlamentare di controllo.

Ritieni, cioè, che la commissione parlamentare si possa istituire subito? Penso che essa possa essere costituita subito e, poi, possa cominciare a funzionare. Penso che il Parlamento dovrebbe avere, in materia di mutamenti strutturali, un ruolo in grado di conoscere direttamente ed elaborare dati e giudizi. La commissione dovrebbe avere ed ottenere dagli enti tutte le informazioni che ritenesse necessarie. Sono disorientato quanto ha detto Armani e ciò che nell'opera di controllo, il Parlamento deve essere affiancato da una commissione speciale della Corte dei conti; che sia incaricata di controllare solo gli enti di gestione. La sezione deve essere uno strumento del Parlamento al quale deve riferire ogni anno, non ogni tre o quattro come accade adesso. E' questa sezione che, adesso il bilancio dell'IRI de 1972?

Il Parlamento deve essere informato anche di altre due questioni: quanto ha detto Armani, al quale deve riferire ogni anno, non ogni tre o quattro come accade adesso. E' questa sezione che, adesso il bilancio dell'IRI de 1972?

Non si può tollerare — è stato sottolineato — che un'attività come "l'immobiliare" si svolga in un modo che è basato su una speculazione, possa ricevere pubblico denaro senza dover peraltro dare garanzie sulla sua utilizzazione, senza conoscere i futuri programmi di investimento. E' infatti di lì che nasce la decisione della SCENI, appartenente alla Immo- biliare, di lasciare 86 edili e di mettere in discussione altri 600 posti di lavoro.

Non si può tollerare — è stato sottolineato — che un'attività come "l'immobiliare" si svolga in un modo che è basato su una speculazione, possa ricevere pubblico denaro senza dover peraltro dare garanzie sulla sua utilizzazione, senza conoscere i futuri programmi di investimento. E' infatti di lì che nasce la decisione della SCENI, appartenente alla Immo- biliare, di lasciare 86 edili e di mettere in discussione altri 600 posti di lavoro.

Senza altro e credo che per farvi fronte occorre superare rapidamente questo momento di incertezza che investe tutti i quadri degli enti di gestione e delle società operative. Non si sa che cosa fare, che cosa decidere, se è lì in attesa, spesso in un clima nel quale si diffonde la sensazione che tutti siano colpevoli e responsabili dello stesso modo e questo non è forse l'attesa, poi, lascia spazio ad atteggiamenti opportunistici, alla preparazione di nuove manovre. Ripeto, bisogna superare rapidamente questo momento.

Armani ha parlato di opportunità. Ma non basta. Bisogna anche che le società operative siano coinvolte nella gestione degli enti; che gli uffici degli enti contino di più; che i funzionari degli enti abbiano un ruolo ed un peso. Il regime « presidenzialista » deve essere chiamato ad esprimersi; le nomine, Bisogna fissare per legge i criteri delle nomine dei dirigenti di vertice degli enti di gestione e delle finanziarie; per legge bisogna anche fissare la durata dell'incarico. Il Parlamento, inoltre, deve essere informato delle nomine prima che esse vengano fatte.



Il cancelliere dello scacchiere Healey

Conferenza stampa ieri al Mediocredito centrale

Le piccole industrie investono di più ma ricevono meno credito

Persino le agevolazioni statali sui finanziamenti raggiungono un livello inferiore per le imprese sotto 50 dipendenti - Una indagine sui bilanci dal 1968 al 1973 che getta luce sulle cause della crisi attuale

Il Mediocredito centrale ha presentato ieri nel corso di una conferenza stampa una prima parte dei risultati della seconda indagine sulla struttura economica delle imprese industriali. La prima indagine venne condotta nel 1968: dai dati emergono che il settore delle piccole e medie imprese, dal 1968 al 1973, i risultati abbracciano due anni di periodo di cinque anni che va dai rinnovi contrattuali 1968, che hanno introdotto uno stimolo importante nell'evoluzione dell'industria, fino alla caduta del terremoto monetario degli ultimi due anni. Se i dati non sono più attuali, per il forte mutamento intervenuto nei due anni successivi, le espresse percentuali di rapporto, restano però del tutto attuali.

Il Mediocredito centrale ha presentato ieri nel corso di una conferenza stampa una prima parte dei risultati della seconda indagine sulla struttura economica delle imprese industriali. La prima indagine venne condotta nel 1968: dai dati emergono che il settore delle piccole e medie imprese, dal 1968 al 1973, i risultati abbracciano due anni di periodo di cinque anni che va dai rinnovi contrattuali 1968, che hanno introdotto uno stimolo importante nell'evoluzione dell'industria, fino alla caduta del terremoto monetario degli ultimi due anni. Se i dati non sono più attuali, per il forte mutamento intervenuto nei due anni successivi, le espresse percentuali di rapporto, restano però del tutto attuali.

Il Mediocredito centrale ha presentato ieri nel corso di una conferenza stampa una prima parte dei risultati della seconda indagine sulla struttura economica delle imprese industriali. La prima indagine venne condotta nel 1968: dai dati emergono che il settore delle piccole e medie imprese, dal 1968 al 1973, i risultati abbracciano due anni di periodo di cinque anni che va dai rinnovi contrattuali 1968, che hanno introdotto uno stimolo importante nell'evoluzione dell'industria, fino alla caduta del terremoto monetario degli ultimi due anni. Se i dati non sono più attuali, per il forte mutamento intervenuto nei due anni successivi, le espresse percentuali di rapporto, restano però del tutto attuali.

in breve

- CADUTA QUOTAZIONI BORSA
- AUMENTO PREZZI NELLA CEE
- RIPRESA INDUSTRIA AUTO
- CALZATURE E MACCHINARI A CIVITANOVA

OCCUPAZIONE NELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE IN ITALIA NEGLI ANNI 1973 E 1974 (migliaia di unità)

SETTORI	1973	1974	Variazioni % 1973 - 1974
Siderurgia, metallurgia ed attività connesse	122,7	137,8	+ 12,3
Cemento	112,3	2,1	- 8,7
Mecchanica	110,5	120,5	+ 9,1
Elettronica	40,5	43,0	+ 6,2
Cantieri Navali	30,3	31,4	+ 3,6
Fonti energia	26,6	33,3	+ 25,2
Chimica	16,8	20,6	+ 22,6
Tessile	18,2	19,5	+ 7,1
Telefoni	63,8	71,0	+ 7,9
Radiotelevisione	12,0	11,9	- 0,9
Trasporti marittimi	12,8	12,5	- 0,2
Trasporti aerei	11,1	15,3	+ 6,2
Autostrade e costruzioni	17,4	19,4	+ 11,5
Terme	3,2	3,3	+ 3,1
Cinema	0,5	0,5	-
Attività varie - Totale	54,9	67,1	+ 22,2
- alimentare	(21,8)	(32,4)	+ 22,2
- carta	(5,0)	(5,2)	+ 4,0
- vetro	(3,5)	(4,0)	+ 5,3
- altre attività manifatturiere	(16,8)	(18,0)	+ 7,1
- attività di servizio	(7,5)	(7,5)	-
Totale settori industriali e di servizi	548,9	600,2	+ 10,9
Bancarie e finanziarie	43,2	47,4	+ 9,7
TOTALE NAZIONALE	592,1	656,6	+ 10,9

L'occupazione nelle aziende a partecipazione statale era, a fine '74, pari a 656 mila e 600 unità. Di fronte a un totale occupazione di oltre 8 milioni di unità, l'occupazione statale rappresenta un così rilevante impegno finanziario derivando principalmente dal fatto che i tre settori che hanno assorbito la maggiore quota di investimenti degli anni 1973 e 1974 sono siderurgia, telefoni, idrocarburi; settori, cioè, ad alta intensità di capitale.

Il centro finanziario inglese e la speculazione

LA STERLINA È IN CRISI E LA CITY SOTTO ACCUSA

L'intervento della Banca d'Inghilterra - Svalutazione e capacità concorrenziali delle merci - Unica possibilità di ripresa la rivalorizzazione della base produttiva - Le analogie con l'Italia

Londra. La sterlina ha continuato in questi giorni a perdere quota nei confronti del dollaro toccando un deprezzamento di quasi il 36%, dall'inizio della "fluttuazione" del 1972. Le recenti cadute in quota ultime settimane nonostante il salutare intervento della Banca d'Inghilterra a sostegno, proiettano un forte elemento di incertezza sul futuro, eccitata la crisi economica britannica. Dall'inizio di marzo, quando la parità col dollaro era ancora di 2/1, il cancelliere dello scacchiere Healey ha recentemente difeso l'operato del governo e della Banca d'Inghilterra a sostegno della sterlina il cui slittamento — egli

ha detto — sarebbe stato ancora più grave senza l'intervento istituzionale. L'impressione corrente è che si stia cercando di far di necessità virtù esaltando oltre il segno i cosiddetti "benefici" che la continua svalutazione arrecherrebbe alla capacità concorrenziale delle merci inglesi abbassandone automaticamente il prezzo sui mercati internazionali. Secondo l'opinione ufficiale, infatti, la soluzione ideale dovrebbe consistere in una caduta graduale della sterlina, settimana per settimana, d'accordo col tasso di inflazione. A loro volta i tassi di interesse dovrebbero rivalersi per compensare le perdite dei detentori stranieri di sterline ed evitare il ritiro dei depositi. In realtà questo schema formalistico non è completamente praticabile. Retrospettivamente sarebbe difficile dire se la drammatica perdita di valore della sterlina il mese scorso sia stata un rimediamento di valore ormai reso indispensabile o se fosse piuttosto un tentativo di superare un momento di crisi. Il fatto è che il problema di frontiera ad un errore perché i manufatti inglesi hanno già un margine competitivo che è sufficiente.

La realtà è diversa — è stato autorevolmente osservato — stiamo infatti pagando un prezzo molto alto nel costante declino del valore del prodotto interno lordo e nel lavoro nazionale. La svalutazione della sterlina riduce l'ammontare dei guadagni in divisa estere e poco importa se il mite rincaro del 10 per cento delle esportazioni preannunciato da varie istituzioni finanziarie sia o meno realizzato, mentre quest'anno in sostanza vengono attualmente serviti gli interessi finanziari della City contro le esigenze più profonde di rilancio economico-sociale del paese. L'unica possibilità di ripresa, infatti, rimane la rivalorizzazione della base produttiva nazionale. E' sotto questo punto di vista che la polemica si svolge, sempre di più investendo la ambigua funzione della città della del denaro londinese come agente degli interessi internazionali, che si esprime nella liquidità dei capitali fatto moneta, come arma di manipolazione e di livellamento delle singole economie nazionali. Da troppo tempo si attende una decisione del governo — ha scritto recentemente il Financial Times — per garantire che il ruolo internazionale della City smetta di imporre un così grave onere agli investimenti in terra.

Purtroppo, nella media delle imprese il 27% del capitale è assorbito dal fabbricante e il resto, che è in parte investito in titoli, è fatto di imprese di 11-50 addetti. Vale a dire che il costo dei terreni e dei fabbricati è in molti casi il 50 per cento del costo totale dell'attrezzatura meccanica di lavoro. Di qui i sacrifici notevolissimi che costa alla piccola impresa ogni rinnovamento tecnologico data anche la necessità di superare l'arretratezza di partenza delle imprese da 11 a 50 addetti: hanno investito del 88,8% le attrezzature ed i macchinari nel quinquennio considerato. Dall'indagine emerge, in sintesi, la necessità di utilizzare le informazioni, disponibili per la prima volta, per una conoscenza meno approssimativa dei problemi dell'industria. E sul terreno dell'inefficienza degli investimenti, oltre che dal loro impiego distorto, che nascono in larga misura la crisi e la disoccupazione attuale. Il prof. Parravicini ha rilevato come l'industria era nel periodo 1968-1973, abbia approfittato dell'inflazione per capitalizzarsi e come abbia potuto farlo, grazie ai meccanismi discriminatori dell'intermediazione creditizia, senza sottoporla ad una verifica sul piano degli indirizzi produttivi, dell'efficienza imprenditoriale. Naturalmente, poiché l'impresa che ha più accesso al credito è la medio-grande, il sistema di acquisizione di capitale attraverso la svalutazione dei debiti, ha dispendiosamente ancor più profondamente ancor prima dei tassi d'interesse, la vasta schiera delle piccole imprese, in cui si svolge una quota rilevante di tutta la produzione. L'industria ha appoggiato l'inflazione e le svalutazioni accumulando, ha osservato Parravicini, l'intera economia italiana al «massacro». Si può solo aggiungere che l'industria (la Confindustria) da sola non avrebbe certo potuto fare tanto, senza complicità di governo.

La sterlina ha continuato in questi giorni a perdere quota nei confronti del dollaro toccando un deprezzamento di quasi il 36%, dall'inizio della "fluttuazione" del 1972. Le recenti cadute in quota ultime settimane nonostante il salutare intervento della Banca d'Inghilterra a sostegno, proiettano un forte elemento di incertezza sul futuro, eccitata la crisi economica britannica. Dall'inizio di marzo, quando la parità col dollaro era ancora di 2/1, il cancelliere dello scacchiere Healey ha recentemente difeso l'operato del governo e della Banca d'Inghilterra a sostegno della sterlina il cui slittamento — egli ha detto — sarebbe stato ancora più grave senza l'intervento istituzionale. L'impressione corrente è che si stia cercando di far di necessità virtù esaltando oltre il segno i cosiddetti "benefici" che la continua svalutazione arrecherrebbe alla capacità concorrenziale delle merci inglesi abbassandone automaticamente il prezzo sui mercati internazionali. Secondo l'opinione ufficiale, infatti, la soluzione ideale dovrebbe consistere in una caduta graduale della sterlina, settimana per settimana, d'accordo col tasso di inflazione. A loro volta i tassi di interesse dovrebbero rivalersi per compensare le perdite dei detentori stranieri di sterline ed evitare il ritiro dei depositi. In realtà questo schema formalistico non è completamente praticabile. Retrospettivamente sarebbe difficile dire se la drammatica perdita di valore della sterlina il mese scorso sia stata un rimediamento di valore ormai reso indispensabile o se fosse piuttosto un tentativo di superare un momento di crisi. Il fatto è che il problema di frontiera ad un errore perché i manufatti inglesi hanno già un margine competitivo che è sufficiente.



La colonna vincente ... Pasqua con noi

- Mezzo agnello fresco il kg. L. **3490**
- Carciofi romaneschi cad. L. **110**
- Confezione 6 uova gr. 45/50 L. **380**
- Ovo cioccolato Alemagna gr. 200 L. **2090**
- Colomba pasquale Del Forno gr. 715 L. **1490**
- Colomba pasquale Alemagna gr. 720 L. **1990**
- Trancio torta surgelata S. Honoré Algida L. **1180**
- Preparati per torta Barilla (crostata, cacao) L. **630**
- President Reserve Riccadonna L. **1250**
- Prosciutto crudo S. Daniele Rondanini, l'etto L. **784**
- Salametto Fabriano l'etto L. **320**
- Giardiniera Saclà gr. 530 L. **390**
- Tortellini Barilla gr. 250 L. **550**
- Pasta all'uovo "nidi Barilla" gr. 500 L. **440**

e altre numerose offerte interessanti



MILANO - Via Padova, 224 - C.so Lodi, 130 - Via Rucellai (ang. Via Monza) - P.zza Fratelli, 8 - C.so S. Gottardo, 29/31 - Via Manca, 4 - Via Astesani, 46 - Via Ammanno Marcolini, 14 - Via Pacinotti, 14 (Praspi) - Via Marghera, 5 - Via Lomellini, 11 - P.zza Anni (ang. Via Novara) - Via Venezia, 50 - CINESELLO - Via Carducci, 3 - COLOGNO - Via Milano, 62 - SEREGNO - C.so Matteotti, 7 - BERGAMO - Via XXIV Maggio, 7 - TREVIGLIO - P.zza Garibaldi, 7 - BUSTO ARSIZIO - Via Rossetti, 6 - PIACENZA - Via XI Settembre, P.zza M. D'oro - LEGGO - Via Roma, 57 - S. VITTORE OLONA S. Stalele del Sempione 9/11 - SESTO CALENDE - C.so Sempione, 5 - TORINO - Via Cesana, 79 - Via Lagrange (la Rinascente), 71 - SANPIEDARFERA - Via S. C. Rinaldi, 3 - LIGNE - Via Cavot, 2 - BASSANO DEL GRAPPA - Via Pietro Lunghini - ROMA - Via Etiopia, 36 - P.zza Bologna, 60 - Via Marconi, 200 - Via Serenissima, 16 - Via R. Malatesta, 237 - P.zza Bakunin, 110/Bis - Circonv. Giancoleone, 78 - Via Beethoven, 48 - P.zza Pio XI, 20 - P.zza Re di Roma, 15/17/19 - Tuscolana - Via P. Comino, 813 - Via S. Clara - Via C. Garibaldi, 82 - P.zza Garibaldi - Via Lega 31 - TERNI - P.zza Mercato, 1 - SECONDI GUANO - Via del Cassano, 167

i supermercati sma upim vivono in convenienza

r. s. Antonio Bronda